

# Un anno di arte



Nei mesi marzo e aprile 2016 i bambini delle classi quarte della Primaria, sono stati coinvolti in una attività particolare: un laboratorio di storia dell'arte che mettesse in moto, più che le mani, le loro testoline capaci.

Giotto, Leonardo, Michelangelo, Caravaggio e Picasso sono stati affrontati senza paura partendo dalla madre di tutte le domande possibili e cioè: perché questi artisti sono rimasti nella storia e altri no?

Il progetto Con un poco di Zucchero. Pillole di Storia dell'arte nasce nel 2011, in seguito alla pubblicazione del mio primo libro, La Pecora di Leo, finalizzato, alla totale, assoluta condivisione con i lettori della mie (sempre e comunque insufficiente) conoscenze.

Frenata dalla timidezza ero cresciuta piena di domande cui grazie agli anni di studio, spesso solitari, faticosamente avevo dato una risposta. Per esempio: "Perché Giotto è così importante? Caravaggio è davvero un "maledetto"? Picasso come arriva al cubismo?" e così via.

Questo desiderio di "comprendere davvero", durante gli incontri con i bambini ha preso varie forme: dalla domanda provocatoria, alla riflessione profonda, all'intuizione repentina, rivelandosi terreno fertilissimo in cui seminare con parole semplici concetti complicatissimi.

Grazie a Giotto per esempio, abbiamo potuto appurare il difficile recupero del realismo dopo secoli di pittura schematica e simbolica. Ritrarre una pecora osservando un filmato con un gregge in movimento si è rivelato infatti ben più complicato rispetto alla riproduzione di una pecora disegnata guidati da un video tutorial!

Con Leonardo da Vinci abbiamo parlato del passaggio della Gioconda da capolavoro che stupì e impressionò gli uomini del Rinascimento, a semplice "icona" ormai incompresa nel suo valore storico e artistico e riprodotta e parodiata in mille modi diversi.

Noi stessi abbiamo inventato la nostra Gioconda.

Michelangelo, invece, ci ha messo alla prova come scultori. I bambini hanno faticato non poco a estrarre dalla materia la statua già pronta che, per dirla con le sue parole, "li chiamava".



In questo modo hanno potuto comprendere la fatica, la delicatezza e la precisione con cui lavorava Michelangelo, cinquecento anni fa, alle prese con blocchi di pietra dura come i davanzali delle finestre o come i gradini della scale.

Caravaggio ci ha raccontato il mondo reale, con i suoi difetti materiali (la frutta bacata) e morali (i bari e gli imbrogliatori), ma anche le emozioni violente (i bambini si sono improvvisati attori e hanno mimato il Ragazzo morso dal ramarro e Medusa). Confrontando alcuni suoi dipinti con i brani della Bibbia ne abbiamo scoperto la fede profonda, quella stessa fede che gli suggerisce di illuminare anche i quadri più cupi con la luce di Dio.



Infine Picasso con cui abbiamo superato la pittura tradizionale e ci siamo spinti fino al contemporaneo. Calandosi nei suoi panni i bambini hanno ritratto il loro modello girandogli intorno e hanno così compreso le ragioni del cubismo analitico prima e di quello sintetico poi.

Siamo quindi arrivati ad affrontare Guernica con il suo carico di orrore e disperazione.

Ogni elemento del dipinto è stato analizzato: la madre con il bambino sulle ginocchia, il cavallo ferito, la donna che scappa sotto le bombe e anche il piccolo fiore, quasi trasparente, che il soldato ucciso stringe nel pugno. “Lo vedete bambini? Come fa la canzone Bella ciao, l’avete mai sentita? E questo è il fiore del partigiano morto per la libertà”.

Ogni argomento trattato è stato ripassato con un Superquiz che ci ha aiutato a verificare se i “chiodini piantati” tenessero davvero. Quaranta domande a cui le classi hanno risposto correttamente (i genitori le avrebbero indovinate tutte? Chissà!) meritandosi infine un vero diploma.



La partecipazione coinvolgente degli insegnanti Graziella ed Enzo ha accresciuto l’interesse dei bambini sempre attenti, concentrati e divertiti.

A tutti il mio grazie sincero e ai “miei” piccoli storici dell’arte l’augurio di conservare sempre, anche da adulti, il coraggio un po’ irriverente di chiedere: “E perché?”

Elena Aleci